

*D'un animo sincero  
Gli Dei, che in Cielo stanno,  
Intendono e ben sanno  
Gli affetti interpretar.*

*Signor! lungi Ten vai  
Dove l'onor Ti chiama,  
Tue gesta a noi la Fama  
Bentosto ridirà.*

*Fra noi ritornerai  
Per man della vittoria;  
Umile in tanta gloria  
Ognun Ti rivedrà.*

*Ripeterà ogni sponda  
Il Tuo gran nome, o Duce!  
Più bella fia la luce  
Di quel beato dì.*

*All'onorata fronda  
Imene intrecci i Mirti,  
E nuovi fiori offrirti  
Lieti potrem così.*

Non si sa chi compose questa poesia. Forse il Coletti stesso, che dirigeva «L'Osservatore Triestino» e che si sapeva d'agile penna, dato che faceva il giornalista.

Comunque sia, il carme è fatto sul metro delle odi montiane e in ciò ha sapore di classico. I versi buoni non sono rari, come pure vi si riscontrano di quelli volgarmente banali o ingenui.

Un vantaggio solo poteva ridondare a favore dei Triestini, cioè il fatto che forse nè il Bertrand nè sua moglie sapevano, per campanilismo, l'italiano.

Ma il Conte Bertrand e la sua signora si intrattenevano ancora in città per qualche giorno: doveva arrivare prima il nuovo governatore.

E infatti l'11 di marzo, alle ore 11 della mattina, arrivava a Trieste S. E. il Duca di Abrantes per assumere le nuove consegne. Tutte le Autorità si recarono a felicitarsi col nuovo Governatore delle Province Illiriche. E il suo arrivo fu salutato da salve d'artiglieria di terra e di mare.

L'indomani, il 12 marzo, altre salve d'artiglieria accompagnavano il Conte Bertrand che partiva per assumere il comando in capo dell'Armata d'osservazione.